Éva Riveline, *Tempêtes en mer, Permanence et évolution d'un topos littéraire (xvi^e-xviii^e siècle)*

Francesca Forcolin

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4517>

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2016

Paginazione: 385

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Francesca Forcolin, « Éva Riveline, *Tempêtes en mer, Permanence et évolution d'un topos littéraire (xvi^e-xviii^e siècle)* », *Studi Francesi* [Online], 179 (LX | II) | 2016, online dal 01 settembre 2016, consultato il 17 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4517>

Questo documento è stato generato automaticamente il 17 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Éva Riveline, *Tempêtes en mer, Permanence et évolution d'un topos littéraire (XVI^e-XVIII^e siècle)*

Francesca Forcolin

NOTIZIA

ÉVA RIVELINE, *Tempêtes en mer, Permanence et évolution d'un topos littéraire (XVI^e-XVIII^e siècle)*, Classiques Garnier, Paris, 2015, 535 pp.

- ¹ È vero che l'abitudine rende ciechi, come suggerisce Daniel Ménager all'inizio della sua *Préface* (pp. 9-11). È vero perché siamo talmente circondati da racconti sulle tempeste – la furia dei venti, maestrale e tramontana che si abbattono su fragili imbarcazioni, equipaggi in preda al panico scaraventati in mare finché i superstiti non scorgono all'orizzonte un'isola (o la salvezza, la grazia divina) – che a volte nemmeno ce ne rendiamo conto. La tempesta è un *topos* nella letteratura, un rischio onnipresente per i viaggiatori, un episodio preso e descritto anche se l'autore non l'ha mai vissuto, è il simbolo del viaggio verso l'ignoto che conduce i personaggi ad atti di stoico eroismo – evidenziando la forza e la mascolinità del capitano – ma che li trascina anche nella più abietta e indicibile delle regressioni morali – il cannibalismo. La tempesta è un dramma morale dove le maschere cadono, è l'antinomia tra l'ombra del peccato e la luce della salvezza divina: è una balena dalla bocca spalancata pronta a inghiottire il vascello, mentre da lontano si erge, avvolta dalla luce, una Chiesa (Joos de Momper, *La Tempête*, 1615).
- ² Questo firmato da ÉVA RIVELINE è un volume visivo: per le numerose descrizioni, sia di romanzi che di opere pittoriche, le più significative inserite tra le pagine centrali come il già citato quadro di De Momper, cui seguono Rembrandt, Dampier, Vernet. Infatti il legame tra scrittura e pittura quando si parla dell'ira di Zeus è molto forte, è quasi come se venisse a crearsi una rivalità tra queste due forme d'arte, perché la tempesta è

un'immagine, uno spettacolo, l'espressione della tensione tra il "vedere" e il "dire", tra l'orrore e il piacere della rappresentazione. L'A., in questo volume, ha scelto di prendere in considerazione i maggiori testi che coprono tre secoli, dal XVI al XVIII secolo, ed è una scelta senz'altro ambiziosa, giustificata dal fatto che si parte dagli anni della riscoperta dei testi antichi (Omero e Virgilio), della lettura dei testi biblici in lingua originale, per proseguire poi con gli anni delle scoperte geografiche e lo sviluppo delle scienze, che modificarono, tra il resto, la percezione del mare con cui si è sempre più in confidenza e che, a poco a poco, smette – ma non del tutto – di fare paura («Avant-propos» e «Préambule», pp. 13-76).

- 3 Il volume è diviso in tre parti, perché, ci dice Riveline, sono tre gli elementi da analizzare quando si parla di tempeste: «Poétique de la tempête» (pp. 77-256, suddiviso nei capitoli «Les mots de la tempête», «Procédés narratifs», «Décrire la tempête», «Donner à voir»), cioè i procedimenti lessicali e narrativi atti alla descrizione, una generale povertà dei termini utilizzati, l'esigenza di verosimiglianza, un ritmo concitato per riprodurre caos e disordine; «Les hommes dans la tempête» (pp. 257-394, suddiviso in «Et lors une grand'peur va noz coeurs assaillant», «Les rites contre la peur», «La force d'âme et le courage contre la peur, une vertu? », «Par-delà bien et mal? »), perché la tempesta è una sfida da uomini: la traversata in mare è faccenda seria, ci sono molteplici pericoli, e poi affrontare il mare esige preparazione, innanzitutto religiosa (si può parlare, si chiede l'A., di comportamenti diversi a seconda della classe sociale di appartenenza? o di fronte al pericolo e alla morte siamo tutti uguali?); e in terzo luogo, la «Philosophie de la tempête», pp. 395-497 («Les causes de la tempête», «Le salut», «Grandeur de Dieu, misère de l'homme», «Grandeur de l'homme»), sezione che si occupa della presenza divina, perché oltre allo scrittore, alla natura e all'uomo, si ergono Dio e gli dei, la loro collera e il loro perdono.
- 4 Quello di Riveline, ripresa e rimaneggiamento della tesi discussa circa quindici anni fa, è un volume di rapida e scorrevole lettura, nonostante le 500 pagine che lo compongono; è uno studio scritto con passione, nonostante si perda talvolta in lunghe descrizioni che sono peraltro affascinanti. Termina con la «Conclusion», una «Bibliographie générale», l'«Index des noms», e la «Table des illustrations» (pp. 499-535).